

capitolo VI

EUCARISTIA

LA TEOLOGIA

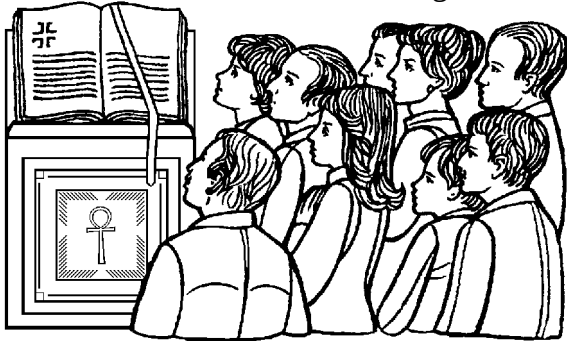
DALLA CELEBRAZIONE

UNA NUOVA IMPOSTAZIONE DELLA TEOLOGIA DELL'EUCARISTIA



JOSEPH CARD. RATZINGER, *Il Catechismo dieci anni dopo. Attualità dottrinale. La dottrina dei sacramenti nel Catechismo (della Chiesa Cattolica)* = Il Regno 19/2002, pp. 603-605.

► / p. 603 ► / La novità, totalmente determinata dal Vaticano II, della seconda parte (del CCC) dedicata ai sacramenti appare visibile subito dal suo titolo: «La celebrazione del mistero cristiano». Ciò significa che i sacramenti vengono concepiti:



- ^ da una parte nel contesto della **storia della salvezza**, a partire dal **mistero pasquale** - il centro pasquale della vita e dell'opera di Cristo -, come ripresentazione del mistero pasquale, nel quale noi siamo inseriti;
- ^ dall'altra significa che i sacramenti sono interpretati **a partire dalla concreta celebrazione liturgica**.

Il *Catechismo* con ciò ha compiuto un passo importante rispetto alla tradizionale dottrina sacramentaria neoscolastica.

Già la teologia medievale aveva notevolmente separato la considerazione teologica dei sacramenti dalla loro realizzazione liturgica e, prescindendo da questa, aveva / p. 604 ► / approfondito le categorie dell'istituzione, del segno, dell'efficacia, del ministro e del destinatario, così che solo quanto si riferiva al segno presentava un legame con la celebrazione liturgica. D'altra parte anche il segno non veniva considerato tanto a partire dalla viva e concreta forma liturgica, ma era analizzato secondo le categorie filosofiche di materia e forma.

Così liturgia e teologia si separarono sempre più l'una dall'altra:

- ^ la dogmatica non interpretava la liturgia, ma i suoi astratti contenuti teologici, così che la liturgia dovette apparire quasi come un insieme di cerimonie, che rivestiva l'essenziale (la materia e la forma) e pertanto poteva anche essere sostituibile.
- ^ A sua volta la «scienza liturgica» (nella misura in cui si poteva parlare di una tale scienza) divenne un insegnamento delle vigenti norme liturgiche e si avvicinava così a una specie di positivismo giuridico.

Il movimento liturgico degli anni venti ha tentato di superare questa pericolosa separazione e ha cercato di comprendere la natura dei sacramenti a partire dalla loro forma liturgica; concepire la liturgia non solo come un insieme più o meno casuale di cerimonie, ma come l'adeguata espressione del sacramento nella celebrazione liturgica, sviluppatasi a partire dal suo interno. La costituzione sulla liturgia del Vaticano II ha messo in luce questa sintesi in modo eccellente, anche se in un modo molto sobrio, e così ha proposto alla teologia come alla catechesi il compito di comprendere, a partire da questo legame, in modo nuovo e più profondo la liturgia della Chiesa e i suoi sacramenti. Purtroppo questo incarico finora non è stato pienamente adempiuto. Il *Catechismo*, con la sua trattazione della liturgia, che introduce e dà l'impostazione alla parte sacramentale, ha compiuto un grande passo in avanti.

Un ulteriore aspetto nella teologia del culto del *Catechismo*, sul quale vorrei richiamare l'attenzione, è costituito dall'accentuazione della dimensione pneumatologica della liturgia.

/ p. 605 ► / Infine il *Catechismo* ha dedicato la doverosa attenzione anche al tema culto e cultura. Di inculturazione in realtà ha senso parlare solo se la dimensione della cultura è essenziale al culto come tale. E a sua volta un incontro interculturale può essere qualcosa di più che un'esteriorità artificialmente sovrapposta solo se nelle forme rituali sviluppate del culto cristiano è precontenuto un interno legame con altri culti e forme culturali. ◀



ORIENTAMENTI TEOLOGICI DALLA CELEBRAZIONE

In riferimento alle indicazioni metodologiche espresse dal card. Ratzinger e attuate nel CCC, prima di passare alla trattazione speculativa, bisognerebbe esaminare il rito per orientare la speculazione stessa.

L'esame dell'intero rito eucaristico viene data per scontata dalle previste lezioni di liturgia. Qui verranno riportati solo alcuni numeri dell'IGMR (Missale Romanum Editio typica III, Reimpressio emendata, Città del Vaticano 2008; Decretum di approvazione del 20.4.2000), che più di altri possono influire sulla comprensione teologico/tradizionale del rito in vista della successiva speculazione.

I. LA TRADIZIONE IMITATIVA

72. Nell'ultima Cena Cristo istituì il **sacrificio e convito pasquale** per mezzo del quale è reso continuamente presente nella Chiesa il sacrificio della croce, allorché il sacerdote, che rappresenta Cristo Signore, **compie ciò che il Signore stesso fece** (*idem perficit quod ipse Dominus egit*) e affidò ai discepoli, perché lo facessero in memoria di lui (SC 47).

Cristo infatti prese il pane e il calice, rese grazie, spezzò il pane e li diede ai suoi discepoli, dicendo: "Prendete, mangiate, bevete; questo è il mio Corpo; questo è il calice del mio Sangue. Fate questo in memoria di me". Perciò la Chiesa ha disposto tutta la celebrazione della Liturgia eucaristica in vari momenti, che corrispondono a queste parole e gesti di Cristo. Infatti:

- a) Nella preparazione dei doni, vengono portati all'altare pane e vino con acqua, cioè gli stessi elementi che Cristo prese tra le sue mani.
- b) Nella Preghiera eucaristica si rendono grazie a Dio per tutta l'opera della salvezza, e le offerte diventano il Corpo e il Sangue di Cristo.
- c) Mediante la frazione del pane e per mezzo della Comunione i fedeli, benché molti, si cibano del Corpo del Signore dall'unico pane e ricevono il suo Sangue dall'unico calice, allo stesso modo con il quale gli Apostoli li hanno ricevuti dalle mani di Cristo stesso.

319. Fedele all'esempio di Cristo, la Chiesa ha sempre usato pane e vino con acqua per celebrare la Cena del Signore.



A livello basilico l'Eucaristia è anzitutto ripetere alcune azioni di Cristo e ciò che è determinante è l'imitazione del modello, che viene prima di ogni interpretazione teologica.

Si noti come l'imitazione si estende anche a giustificare usi particolari e apparentemente secondari, come la mescolanza di un po' d'acqua nel vino.

Ciò rimanda alla già esaminata Lettera 63 di Cipriano, che resta la giustificazione prima della celebrazione dell'Eucaristia: fare quello che il Signore fece nell'ultima Cena.

II. L'EUCARISTIA COME AZIONE

16. La celebrazione della Messa, **in quanto azione di Cristo e del popolo di Dio gerarchicamente ordinato**, costituisce il centro di tutta la vita cristiana per la Chiesa universale, per quella locale, e per i singoli fedeli (SC 55). Nella Messa, infatti, si ha il culmine sia dell'azione con cui Dio santifica il mondo in Cristo, sia del culto che gli uomini rendono al Padre, adorandolo per mezzo di Cristo Figlio di Dio nello Spirito Santo (SC 10) (...).

91. La celebrazione eucaristica è **azione di Cristo e della Chiesa**, cioè del popolo santo riunito e ordinato sotto la guida del Vescovo. Perciò essa appartiene all'intero Corpo della Chiesa, lo manifesta e lo implica; i suoi singoli membri poi vi sono interessati in diverso modo, secondo la diversità degli stati, dei compiti dell'attiva partecipazione (SC 26). In questo modo il popolo cristiano, "stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato", manifesta il proprio coerente e gerarchico ordine (SC 14) (...).



L'Eucaristia è anzitutto una celebrazione, "actio" di Cristo e della Chiesa gerarchicamente ordinata.

Questa azione è il culmine della santificazione del mondo da parte di Dio per Cristo, il proseguimento della storia della salvezza:

- *dunque l'Eucaristia non è solo un canale di grazia;*
- *dunque l'Eucaristia non è solo un rito per procurare in ogni modo la presenza di Cristo;*
- *dunque l'Eucaristia non è solo una azione per incontrare Gesù, ma è entrare nell'azione stessa di Gesù e attraverso la Chiesa. Infine l'Eucaristia è inseparabile dalla Chiesa, che non sembra solo venire **dopo**, ma anche essere coinvolta nell'azione **prima e durante**. L'Eucaristia manifesta la Chiesa nel senso più adeguato e profondo.*

III. ALCUNI DATI TEOLOGICI DI FONDO

27. Nella Messa o **Cena del Signore**, il popolo di Dio è chiamato a riunirsi insieme sotto la presidenza del sacerdote, che agisce nella persona di Cristo, per celebrare il memoriale del Signore, cioè il **sacrificio eucaristico** (PO 5; SC 33). Per questo raduno locale della santa Chiesa vale perciò in modo eminente la promessa di Cristo: "Là dove sono due o tre radunati nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20). Infatti nella celebrazione della Messa, nella quale si perpetua il sacrificio della croce (D 1740), **Cristo è realmente presente** nell'assemblea riunita in suo nome, nella persona del ministro, nella sua parola e in modo sostanziale e permanente sotto le specie eucaristiche (SC 7).



Oltre a un ulteriore riferimento alla Chiesa, sono posti in evidenza altri temi teologici:

- *la Cena del Signore e dunque l'aspetto conviviale dell'Eucaristia;*
- *il sacrificio memoriale in riferimento al sacrificio della croce e l'attuazione del sacrificio nella celebrazione stessa, senza ricorrere alla distinzione teologica di sacrificio/sacramento;*
- *la presenza reale di Cristo, che però è diffusa in tutte le sequenze e le persone della celebrazione (anche se in modo particolare si realizza nelle specie eucaristiche) e che non è in funzione primaria e immediata dell'adorazione o del colloquio, ma di fare qualcosa, cioè il memoriale del sacrificio e la continuazione in atto della storia della salvezza.*

IV. DUE PARTI, UN SOLO ATTO DI CULTO

28. La Messa è costituita da **due parti**, la Liturgia della Parola e la Liturgia eucaristica; esse sono così strettamente congiunte tra loro da **formare un unico atto di culto** (SC 56). Nella Messa, infatti, viene imbandita tanto la mensa della parola di Dio quanto la mensa del Corpo di Cristo, e i fedeli ne ricevono istruzione e ristoro (SC 48, 51; DV 21; PO 4) (...). Ci sono inoltre alcuni riti che iniziano e altri che concludono la celebrazione.

29. Quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura, **Dio stesso parla al suo popolo** e Cristo, presente nella sua parola, annunzia il Vangelo (...).



Se le due parti costituiscono un unico atto di culto, la teologia è chiamata a esaminare meglio la relazione tra di esse.

Soprattutto è necessario costituire una teologia della liturgia della parola - che è sacramentale - evitando di teologizzare come se ci fosse solo la liturgia eucaristica.

V. LA PREGHIERA EUCARISTICA

78. A questo punto ha inizio il **momento centrale e culminante dell'intera celebrazione**, la Preghiera eucaristica, ossia la preghiera di **azione di grazie** e di **santificazione**. Il sacerdote invita il popolo a innalzare il cuore verso il Signore nella preghiera e nell'azione di grazie, e lo associa a sé nella solenne preghiera, che egli, a nome di tutta la comunità, rivolge a Dio Padre per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo. Il significato di questa Preghiera è che **tutta l'assemblea dei fedeli si unisca insieme con Cristo nel magnificare le grandi opere di Dio e nell'offrire il sacrificio**. La Preghiera eucaristica esige che tutti l'ascoltino con riverenza e

silenzio.

79. Gli elementi principali di cui consta la Preghiera eucaristica si possono distinguere come segue:

- a) **L'azione di grazie** (che si esprime particolarmente nel prefazio): il sacerdote, a nome di tutto il popolo santo, glorifica Dio Padre e gli rende grazie per tutta l'opera della salvezza o per qualche suo aspetto particolare, a seconda della diversità del giorno, della festa o del Tempo.
- b) **L'acclamazione**: tutta l'assemblea, unendosi alle creature celesti, canta il Santo. Questa acclamazione, che fa parte della Preghiera eucaristica, è proclamata da tutto il popolo col sacerdote.
- c) **L'epiclesi**: la Chiesa implora con speciali invocazioni la potenza dello Spirito Santo, perché i doni offerti dagli uomini siano consacrati, cioè diventino il Corpo e il Sangue di Cristo, e perché la vittima immacolata, che si riceve nella Comunione, giovi per la salvezza di coloro che vi parteciperanno.
- d) **Il racconto dell'istituzione e la consacrazione**: mediante le parole e i gesti di Cristo, si compie il sacrificio che Cristo stesso istituì nell'ultima Cena, quando offrì il suo Corpo e il suo Sangue sotto le specie del pane e del vino, li diede a mangiare e a bere agli Apostoli e lasciò loro il mandato di perpetuare questo mistero.
- e) **L'anamnesi**: la Chiesa, adempiendo il comando ricevuto da Cristo Signore per mezzo degli Apostoli, celebra il memoriale di Cristo, commemorando specialmente la sua beata passione, la gloriosa risurrezione e l'ascensione al cielo.
- f) **L'offerta**: nel corso di questo stesso memoriale la Chiesa, in modo particolare quella radunata in quel momento e in quel luogo, offre al Padre nello Spirito Santo la vittima immacolata. La Chiesa desidera che i fedeli non solo offrano la vittima immacolata, ma imparino anche ad offrire se stessi e così portino a compimento ogni giorno di più, per mezzo di Cristo Mediatore, la loro unione con Dio e con i fratelli, perché finalmente Dio sia tutto in tutti (SC 48).
- g) **Le intercessioni**: con esse si esprime che l'Eucaristia viene celebrata in Comunione con tutta la Chiesa, sia celeste che terrena, e che l'offerta è fatta per essa e per tutti i suoi membri, vivi e defunti, i quali sono stati chiamati a partecipare alla redenzione e alla salvezza ottenuta per mezzo del Corpo e del Sangue di Cristo.
- h) **La dossologia finale**: con essa si esprime la glorificazione di Dio; viene ratificata e conclusa con l'acclamazione del popolo: Amen.



Non si può sottolineare tutto, se non che:

- *la preghiera eucaristica è culmine e centro;*
- *è tutta quanta preghiera di azione di grazie e santificazione e questi due aspetti sono lo "specifico";*
- *non è riducibile alla sola "consacrazione";*
- *tutti gli aspetti sottolineati vanno presi molto sul serio, ad esempio l'epiclesi ecc.*

VI. LA COMUNIONE

80. Poiché la celebrazione eucaristica è un **convito pasquale**, conviene che, secondo il comando del Signore, i fedeli ben disposti **ricevano il suo Corpo e il suo Sangue come cibo spirituale**. A questo mirano la frazione del pane e gli altri riti preparatori, che dispongono immediatamente i fedeli alla Comunione.

281. La santa Comunione **esprime con maggior pienezza la sua forma di segno**, se viene fatta **sotto le due specie**. Risulta infatti più evidente il segno del banchetto eucaristico e si esprime più chiaramente la volontà divina di ratificare la nuova ed eterna alleanza nel Sangue del Signore ed è più intuitivo il rapporto tra il banchetto eucaristico e il convito escatologico nel regno del Padre (Euch. myst. 32).

83. Il sacerdote spezza il pane eucaristico, con l'aiuto, se è necessario, del diacono o di un concelebante. Il gesto della **frazione del pane**, compiuto da Cristo nell'ultima Cena, che sin dal tempo apostolico ha dato il nome a tutta l'azione eucaristica, significa che i molti fedeli, nella Comunione dall'unico pane di vita, che è il Cristo morto e risorto per la salvezza del mondo, costituiscono un solo corpo (1Cor 10,17) (...).



La comunione (ovviamente dei fedeli) è riportata alla normalità essendo l'Eucaristia un convito pasquale.

L'uso più largo della comunione al calice (salve le determinazioni teologiche sancite dal concilio di Trento sulla presenza di Cristo sia nel pane che nel vino) recupera il valore di una maggior obbedienza al comando di Cristo e arricchisce il rito di un riferimento all'alleanza e al convito escatologico.

La comunione ha nell'unico pane il significato e l'efficacia dell'unità dei fedeli (l'IGMR afferma il fatto, senza spiegare il come).

Rispetto a una teologia/pastorale del passato prossimo dove la comunione era (è?) "ricevere Gesù nel cuore", c'è un abisso...

VII. L'ASSEMBLEA IN QUALE MODO PARTECIPA E CELEBRA

95. I fedeli nella celebrazione della Messa **formano la gente santa, il popolo che Dio si è acquistato e il sacerdozio regale**, per rendere grazie a Dio, per offrire la vittima immacolata non soltanto per le mani del sacerdote **ma anche insieme con lui**, e per imparare a offrire se stessi (SC 48) (...).

96. Formino invece un solo corpo, sia nell'ascoltare la parola di Dio, sia nel prendere parte alle preghiere e al canto, sia specialmente nella comune offerta del sacrificio e nella comune partecipazione alla mensa del Signore. Questa unità appare molto bene dai gesti e dagli atteggiamenti del corpo, che i fedeli compiono tutti insieme.

30. Tra le parti proprie del sacerdote, occupa il primo posto la Preghiera eucaristica, culmine di tutta la celebrazione. Seguono poi le orazioni, cioè: l'orazione di inizio (o colletta), l'orazione sulle offerte e l'orazione dopo la Comunione. Queste preghiere, dette dal sacerdote nella sua qualità di **presidente dell'assemblea nella persona di Cristo**, sono rivolte a Dio **a nome dell'intero popolo santo e di tutti i presenti** (SC 33) (...).



Sebbene da comporsi con le affermazioni sull'indole gerarchica dell'assemblea eucaristica e sulla necessità del presidente vescovo o presbitero, qui si recupera l'assemblea o congregatio fidelium come veramente inserita nella celebrazione.

IX. LE ECCEZIONI CONFERMANO LA NORMA

19. Non sempre si possono avere la presenza e l'attiva partecipazione dei fedeli, che manifestano più chiaramente la natura ecclesiale della celebrazione (SC 14, 19, 26, 28, 30). **Sempre però la celebrazione eucaristica ha l'efficacia e la dignità che le sono proprie**, in quanto è azione di Cristo e della Chiesa, nella quale il sacerdote compie il suo ministero specifico e agisce sempre per la salvezza del popolo (...). Perciò a lui si raccomanda di celebrare anche ogni giorno, avendone la possibilità, il sacrificio eucaristico.

252. Nella Messa celebrata dal sacerdote con la sola presenza di un ministro che gli risponde, si osserva il rito della Messa con il popolo. Il ministro secondo l'opportunità pronuncia le parti che spettano al popolo.

254. La celebrazione senza ministro o senza almeno qualche fedele non si faccia se non per un giusto e ragionevole motivo. In questo caso si tralasciano i saluti, le monizioni e la benedizione al termine della Messa.



Queste eccezioni - Messa quasi o del tutto solitaria - in realtà sono tali perché in fondo in fondo resta un rapporto alla natura ecclesiale di congregatio fidelium esigita dall'Eucaristia.

Questo modo di ragionare è corretto e non va dimenticato che le sopradette vengono trattate come eccezioni e casi limiti.

*Dunque non bisogna partire da qui per una teologia integrale dell'Eucaristia. In altri termini, **non bisogna costruire la teologia partendo da un "minimo valido" per poi raggiungere il resto**, ma partire dalla realtà come deve essere e poi prevedere e giustificare le eventuali eccezioni.*